

INTRODUZIONE

L'interesse per l'aspetto materiale del manoscritto miniato medievale ha assunto, come è noto, un'importanza sempre maggiore negli ultimi decenni;¹ infatti, come esposto da Marilena Maniaci, «lo studio scientifico del manoscritto nella sua specifica qualità di oggetto «archeologico» è un fenomeno alquanto recente: fino all'inizio del secolo scorso, il codice è stato per lo più considerato come un contenitore di testi, ovvero come un semplice supporto di scrittura e di immagini».²

Tale studio archeologico/codicologico del libro miniato facilita notoriamente la comprensione di quelle che sono le particolarità strutturali del manoscritto e aiuta a chiarire anche le dinamiche che regolano i procedimenti della trasmissione dei testi. Questo studio permette, inoltre, di ridisegnare la storia della produzione dei singoli esemplari manoscritti e di porre tali esemplari in relazione fra di loro, facilitando in tal modo la ricostruzione storica del quadro delle dinamiche dei comportamenti e delle relazioni culturali, sociali, economiche, artistiche messe in atto per produrli, usarli, scambiarli ed anche per smembrarli oppure scartarli. È possibile pertanto esaminare le dinamiche sociali ed economiche entro le quali si immette il ciclo di produzione del libro manoscritto³ e gli effetti sociali di tale produzione.⁴

Come scrive Marilena Maniaci, «La «visibilità» di ciò che, nel libro, non è né testo (studiato da filologi o storici della letteratura, della sacra scrittura, della liturgia ...), né scrittura (oggetto dell'attenzione specifica dei paleografi), né decorazione (di pertinenza degli storici dell'arte) è la conseguenza recente di interessi svariati e non pienamente armonizzati, per cui gli indirizzi attuali della ricerca codicologica non appaiono come il frutto di una specifica riflessione teorica, ma corrispondono a diverse modalità concrete di «guardare» il codice e di interrogarlo. La codicologia può ritenersi pertanto una materia giovane, e priva a tutt'oggi di una sistematizzazione epistemologica sufficientemente solida e consensuale, che ne fissi in maniera puntuale significato, obiettivi e orientamenti metodologici (le tappe essenziali dell'evoluzione della disciplina sono lucidamente delineate da Denis Muzerelle)».⁵

¹ M. MANIACI, *Orientamenti e problematiche della ricerca codicologica* [riproduzione parziale on-line del primo capitolo di M. MANIACI, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, Viella, Roma 2002, pp. 15-37 (I libri di Viella, 34)]: <http://www.let.unicas.it/dida/links/didattica/palma/testi/maniaci1.htm> (ultimo accesso: 19 settembre 2017).

² *Ibid.*

³ Cf. E. GIANNICHELLA (ed.), *Antichi mestieri. Archeologia della produzione*, Sagep ed., Genova 1996; S. GELICHI, *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, Carocci Editore, Roma 2016, p. 206 (Aulamagna, 8).

⁴ Cf. T. MANNONI-E. GIANNICHELLA, *Archeologia della produzione*, Einaudi, Torino 1996, p. XVII (Biblioteca Studio); S. GELICHI, *Introduzione all'archeologia medievale*, cit., p. 206.

⁵ M. MANIACI, *Orientamenti e problematiche*, cit.

In questo contesto di analisi storica e codicologica si ripresenta con continuità, allo studioso del manoscritto miniato medievale, il quesito del rapporto con l'archeologia vera e propria – in particolare con l'archeologia della produzione, del commercio e dell'uso – e con le metodologie di indagine peculiari a quest'ultima disciplina, metodologie che certamente possono integrare e completare quelle proprie dello studio del manoscritto. Esiste dunque la necessità di un confronto, la necessità della creazione di un ambiente intermedio tra le due discipline che permetta una discussione dialettica ed una analisi che contribuisca a strutturare e ad arricchire la narrazione storica in senso multidisciplinare e interdisciplinare.

L'obiettivo del Workshop internazionale *O estudo dos manuscritos iluminados e dos artefactos na Arqueologia da Idade Média: metodologias em comparação* (Lo studio dei manoscritti miniati e lo studio dei manufatti in archeologia medievale: metodologie a confronto), svoltosi a Lisbona, presso la Faculdade de Ciências Sociais e Humanas da Universidade Nova de Lisboa, il 13 febbraio 2015, è stato proprio quello di mettere a confronto, attraverso l'analisi di qualche caso specifico, i metodi scientifici utilizzati per studiare i manoscritti miniati (storia della miniatura e codicologia) e quelli utilizzati per studiare i manufatti e le strutture (archeologia medievale). In queste discipline, storia della miniatura, codicologia e archeologia medievale, i contesti di produzione e di uso degli oggetti sono fondamentali per la loro comprensione. L'organizzazione di questa attività di ricerca comparativa è legata ad un progetto di post-dottorato finanziato dalla *Fundação para a Ciência e a Tecnologia* (FCT) portoghese (nr. di riferimento SFRH/BPD/74298/2010) ed è stata organizzata dall'IEM (Istituto de Estudos Medievais – FCSH/NOVA) in collaborazione con il LAMOP (Laboratoire de médiévistique occidentale de Paris, UMR 8589 – Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne – CNR).

A partire dalla analisi di casi specifici, archeologici e codicologici, alcuni inediti, approfondendo la comprensione degli aspetti produttivi e delle scelte metodologiche impiegate per studiarli, si è tentato di mostrare le analogie e le differenze fra i due percorsi di analisi, quello archeologico e quello della storia della miniatura e della codicologia, con la finalità di comprendere meglio in che misura è possibile adattare e applicare metodi differenti per pervenire ad una conoscenza più profonda dell'oggetto, del manufatto, e del suo contesto.

In archeologia lo studio dell'oggetto o della struttura è condizionato dal contesto. Il contesto in archeologia è un pilastro fondamentale di tutta la disciplina. Il contesto di un determinato oggetto archeologico è dato dalla matrice geologica che lo circonda, dalla sua posizione verticale e orizzontale nella stratigrafia e dalla sua relazione con altri oggetti e strutture.⁶ In tal modo, è questo contesto che permette di comprendere pienamente l'oggetto, di datarlo e di dargli significato. È questo studio integrato delle varie parti che costituiscono un contesto archeologico che ha permesso

⁶ C. RENFREW-P. BAHN, *Archaeology: Theories, Methods and Practice*, 5th edition, Thames and Hudson, London 2008, p. 53.

che si oltrepassasse lo studio dell'oggetto in sé ed ha impedito che gli si attribuissero funzioni a volte erronee o limitate. Un oggetto o una struttura hanno una propria storia ed in essa hanno assunto vari significati. Dalla origine della loro creazione, ai loro vari usi e funzionalità, fino al loro abbandono (fortuito o intenzionale), gli oggetti hanno assunto varie identità. Tali identità sono percepite dall'archeologo in base al contesto nel quale l'oggetto è reperito. Naturalmente, come lo ha definito Michael Brian Schiffer, il contesto archeologico risulta da innumerevoli fattori che lo studioso ha sistematizzato, ma la percezione di tali fattori è effettivamente uno dei compiti fondamentali dell'archeologia.⁷ Nel Workshop sono state presentate ricerche archeologiche inerenti al contesto e a come tale contesto può essere focalizzato in differenti scale di analisi.

L'interesse manifestato nei confronti degli argomenti affrontati nel Workshop ci ha sollecitato a pubblicare gli interventi in esso presentati ai quali se ne sono aggiunti altri che hanno permesso di abordare, in maniera ancora più ampia e da diverse prospettive, il confronto fra le due differenti procedure di indagine.

I procedimenti produttivi del manoscritto medievale, le operazioni di fascicolazione, cucitura, legatura, *mise en page* e *mise en livre* dei testi, in sostanza gli aspetti strutturali del processo di produzione del codice miniato sono al centro del contributo di Inês Correia (*Compreender a materialidade do manuscrito medieval no contexto de produção e uso – Um olhar sobre a Biografia do manuscrito Medieval –*).

Le qualità materiali della pergamena, la sua resistenza alle condizioni ambientali più sfavorevoli nonché la sua versatilità sono state le principali cause che hanno portato, nel corso dei secoli, allo smembramento di quei manoscritti considerati non più fruibili, non più necessari oppure portatori di un messaggio intellettuale non più in sintonia con la mentalità culturale di volta in volta dominante, e ad un reimpiego funzionale dei loro fogli di pergamena, dettato dalla volontà o dalla necessità di recuperare un materiale pregiato e costoso. Infatti, già a partire dai primi secoli del Medioevo, i fogli membranacei dei codici ormai in disuso venivano reimpiegati sia come materiale scrittoria a basso costo nei codici palinsesti, sia come rinforzo nelle legature di altri codici più moderni sia, infine, con particolare frequenza tra la metà del Cinquecento e la metà del Seicento, come legatura per i registri notarili, parrocchiali, ecclesiastici, comunali.⁸ Il codice usato dal legatore come fonte di materiale per il proprio lavoro

⁷ M. B. SCHIFFER, *Formation Processes of the Archaeological Record*, University of Utah Press, Salt Lake City 1996.

⁸ Sul recupero e lo studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali si vedano: A. PETRUCCI, «Spazi di scrittura e scritte avventizie nel libro altomedievale», in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo* (Spoleto, 16-21 aprile 1998), Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1999, pp. 981-1010 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 46); M. PERANI-C. RUINI (a cura di), «Fragmenta ne pereant». *Recupero e studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature. Atti del Convegno internazionale sul recupero e lo studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali (liturgico-musicali, ebraici, latini e volgari) riutilizzati in legature* (Ravenna, 29-30 maggio 2000), Longo Editore, Ravenna 2002 (*Fragmenta ne pereant*. Recupero e studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature, 4).

veniva necessariamente distrutto e ridotto in frammenti che potevano avere dimensioni diverse: dall'intero foglio alla carta a parti di essa.⁹ Moltissimi di questi frammenti, specialmente quelli di manoscritti decorati o illustrati, allontanati dal contesto librario per il quale erano stati originariamente concepiti e ormai distaccati anche da quello, librario o documentario, nel quale sono stati successivamente riutilizzati, sono reperibili nelle biblioteche europee. In questo ambito si colloca il contributo di Maria Alessandra Bilotta (*Per lo studio delle circolazioni artistiche e culturali nella Penisola iberica nel Medioevo: la riscoperta di un frammento giuridico miniato bolognese conservato nella Biblioteca Pública di Évora fra storia, storia dell'arte e archeologia del libro*), nel quale si analizza il frammento di un manoscritto giuridico miniato sinora inedito ritrovato in Portogallo. Lo studio di tale frammento offre alcuni spunti di riflessione utili per contribuire a chiarire meglio il quadro dello studio degli aspetti storici, sociali ed economici del libro medievale, «un ben identificato prodotto artigianale [dall'alto valore economico] che alcuni secoli di esperienza produttiva avevano elaborato in funzione di una società colta».¹⁰ Lo studio di tale frammento contribuisce anche a chiarire lo scenario dei legami culturali che legavano il Portogallo alla Penisola italiana nel Medioevo e così pure le dinamiche e i metodi delle circolazioni artistico-culturali e giuridiche che in quest'epoca hanno coinvolto e avvicinato questi due territori geografici.

Ai luoghi di conservazione dei manufatti librari, alle biblioteche private fra il 1400 ed il 1520, e ai patrimoni manoscritti in esse contenuti è dedicato il saggio di Anne Tournieroux (*Livres à lire, livres à voir. Mesurer le luxe de bibliothèques privées de la France du Nord et d'Italie septentrionale et centrale à la fin du Moyen Age [1400-1520]*). Attraverso una attenta analisi delle fonti documentarie, quali testamenti e inventari, la studiosa ha potuto delineare con precisione, infatti, la consistenza e il pregio delle raccolte librerie preservate in tali biblioteche, formatesi per effetto di acquisti, doni e lasciti. Tali fonti documentarie sono pertanto anche una spia di rapporti commerciali e indicatori di cultura e dello *status* socio-economico elevato dei possessori di tali raccolte, particolarmente attratti dal lusso e dalla raffinatezza.

Come è stato osservato da Armando Petrucci, la cultura scritta include documenti e libri ma anche sigilli, monete, epigrafi, tavolette cerate, opere che trattano di lettura o di scrittura, raffigurazioni artistiche nelle quali compaiono scritture e libri, graffiti.¹¹

⁹ Le dimensioni sono in genere dovute all'uso che ne viene fatto: più frequente per il rinforzo dei dorsi è l'uso di parti di pagine; in altri casi i frammenti sono impiegati per il restauro, inteso unicamente come rinaldo di parti fragili; raramente si trovano pagine usate come controguardie o per rinforzo ai piatti; ancora più rari sono i casi nei quali interi fogli membranacei manoscritti e addirittura miniati siano stati destinati a fungere da coperte per libri a stampa. Cf. N. SCIANNA, «Nuove metodologie per la conservazione e fruibilità dei frammenti membranacei e cartacei», in M. PERANI-C. RUINI (a cura di), «Fragmenta ne pereant», cit., pp. 33-40: 33.

¹⁰ Cf. A. PETRUCCI, «La concezione cristiana del libro fra VI e VII secolo», in A. PETRUCCI, *Scrivere e leggere nell'Italia medievale*, a cura di Ch. M. Radding, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano 2007, pp. 43-63: 55.

¹¹ Cf. CH. M. RADDING, «Introduzione», in A. PETRUCCI, *Scrivere e leggere nell'Italia medievale*, cit., pp. 7-13: 8; A. PETRUCCI, «Per una cultura scritta nell'alto Medioevo», in A. PETRUCCI-C. ROMEO,

Nello studiare questi tipi di documenti, come ad esempio le epigrafi, dal punto di vista archeologico, nell'ottica di una «archeologia dell'epigrafia», è possibile identificare alcuni aspetti che non si limitano alla storia della scrittura ma rappresentano un elemento importante per contribuire allo studio degli insediamenti medievali come dimostra il saggio di Roberto Farinelli (*Scritture esposte medievali e contesti archeologici: alcuni casi dalla Toscana meridionale*) nel quale lo studioso dimostra come lo studio degli insediamenti medievali nel territorio dell'antica diocesi di Populonia/Massa Marittima si sia avvalso ampiamente del dato epigrafico anche per valutare la diacronia dell'estensione topografica e, indirettamente, del valore demografico di città e castelli.

Nel suo contributo, Maria Marcos Cobaleda ha fornito una lettura originale delle informazioni contenute negli arabeschi almoravidi che decorano i gessi del Carmen del Mauror custoditi nel Museo della *Alhambra* di Granada (*Estudio del ataurique almorávide a partir de las yeserías del Carmen del Mauror en el Museo de la Alhambra [Granada]*), seguendo una metodologia di indagine innovativa che ha permesso alla studiosa di dimostrare che esiste una organizzazione interna degli arabeschi che si può sistematizzare in sequenze numeriche molto variate, che mostrano un'evoluzione, in epoca almoravide, nei gessi andalusi e che consente di proporre una datazione più precisa per i gessi di questo periodo.

Per quanto riguarda i contributi propriamente archeologici riuniti in questa raccolta, come già detto poc'anzi, sono stati presentati diversi casi di studio nei quali si sono applicate differenti scale di analisi.

Il lavoro di Adriaan De Man si focalizza su una scala più ampia, occupandosi della città romana di Conimbriga (localizzata nel centro del Portogallo) e delle sue trasformazioni durante i primi secoli del Medioevo. In *Between Conimbriga and Condeixa: the configuration of a medieval site*, l'autore mette a confronto i dati provenienti da fonti scritte con quelli rilevati e reperiti nei differenti contesti archeologici identificati nella città e mostra in che modo i due tipi di informazioni contrastano fra di loro.

Una differente scala di analisi è stata utilizzata nella ricerca di José Carlos Quaresma il quale, nel contributo *A villa de Frielas na Antiguidade Tardia: evolução estratigráfica entre c. 410 e 525-550 d. C.*, presenta i risultati dello studio di oggetti quali le ceramiche di importazione tardo-antiche per datare la sequenza cronologica dell'occupazione di una antica villa romana (situata nella attuale periferia di Lisbona). Lo studio delle ceramiche di importazione ha avuto uno sviluppo molto significativo negli ultimi decenni, in particolare in relazione con lo studio del loro contesto di produzione e di distribuzione. Ciò ha permesso una sistematizzazione dei centri di produzione e delle rispettive produzioni nel corso del tempo. Come si può constatare dalla lettura del testo di Quaresma, i progressi in particolare nello studio di questi oggetti e nello studio della loro relazione con il contesto di origine hanno potenziato l'ottenimento di definizioni cronologiche molto precise, una cosa che non è molto comune nei registri archeologici.

Scriptores in urbibus: *alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Il Mulino, Bologna 1992, pp. 237-245.

La analisi di una struttura abitativa di minore dimensione (quale una casa alto-medievale localizzata nell'Alto Alentejo) è il tema affrontato da Sara Prata nel suo contributo. Nel suo saggio intitolato *Objectos arqueológicos alto-medievais em contexto doméstico: o caso da Tapada das Guaritas (Castelo de Vide, Portugal)*, l'autrice tratta di un contesto abitativo di ambito rurale; una tipologia di contesto abitativo, quello rurale, particolarmente impegnativa per un archeologo poiché, normalmente, non presenta resti materiali molto visibili né agevolmente databili. In questa ricerca lo studio della casa, dei materiali che la compongono, degli oggetti che in essa si trovavano, così come la disposizione di questi ultimi, hanno aiutato a comprendere la vita delle famiglie che la hanno abitata così come la funzionalità dello spazio e degli oggetti che tali famiglie hanno utilizzato. Nel contributo sono state affrontate anche le questioni dei processi post-deposizionali che hanno interferito nella conservazione del registro archeologico e di come tali processi possono condizionare non solo la conservazione dei resti materiali ma anche la lettura che un archeologo fa di essi.

La presente raccolta intende dare un risalto speciale al confronto fra diverse metodologie di analisi degli oggetti, siano essi manoscritti miniati oppure oggetti provenienti da contesti archeologici. Per procedere in tale confronto un particolare rilievo è stato dato alla questione del contesto e di come tale contesto condiziona la lettura di un determinato manufatto. Nei contributi relativi al registro archeologico sono state utilizzate differenti scale di analisi per mettere in evidenza diverse metodologie di studio e di indagine in archeologia e per mostrare come, in tali metodologie, il contesto archeologico svolge un ruolo centrale.

La archeologia è attualmente una scienza profondamente interdisciplinare che molto ha acquisito dai differenti approcci che altre scienze utilizzano relativamente al suo oggetto di studio. In questo senso, il dialogo ed il confronto con specialisti nello studio di un oggetto come il libro miniato medievale sono concepiti con la finalità di definire nuove forme di osservazione e di analisi del manufatto e di comprenderne i suoi vari significati.

Maria Alessandra BILOTTA - Catarina TENTE - Sara PRATA